

La Procura di Roma chiama in causa il somalo per l'omicidio

# Il sultano di Bosaso indagato per il caso Alpi

Il sultano di Bosaso, Abdullahi Mussa Bogar, è indagato dalla Procura di Roma per l'omicidio della giornalista del Tg 3 Ilaria Alpi e dell'operatore Miran Hrovatin. L'uomo fu l'ultima persona intervistata da Ilaria prima di essere uccisa a Mogadiscio: con lui parlò di una nave della «Shifco» che era stata sequestrata e di un traffico di armi dall'Italia. L'inchiesta riparte dopo gli atti forniti dalla commissione d'inchiesta sulla cooperazione.

MARIA ANNUNZIATA ZIGARELLI

ROMA. A due anni dalla morte di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin, massacrati in Somalia il 20 marzo del '94, la procura di Roma ha iscritto un nome sul registro degli indagati con l'accusa di duplice omicidio. Non è un nome qualsiasi: secondo la Procura il responsabile sarebbe Abdullahi Mussa Bogar, il sultano di Bosaso, il «bogar» (re) della Migurtinia, lo stesso uomo che Ilaria Alpi intervistò poco prima di morire. Quali che siano i tasselli messi uno vicino all'altro dai sostituti procuratori Giuseppe Pittito e Andrea De Gasperis, non è da darsi per scontato che il sultano sappia molto su come andarono le cose. E così, a soli dieci giorni dall'incarico del procuratore capo, Michele Corò a Pittito, c'è finalmente una svolta. Un impulso alle indagini che è arrivato anche dai documenti e dagli atti arrivati un mese fa dalla commissione d'inchiesta sulla cooperazione, dalla procura di Latina e dalle molte persone ascoltate dagli inquirenti. È la prima volta che la procura collega il massacro di Mogadiscio al traffico di armi. Finora la pista più seguita era quella dell'integralismo islamico, «malgrado ci fossero atti e testimonianze che portavano in tutt'altra direzione», come sottolinea Mananga Grainer, parlamentare progressista e membro della commissione d'inchiesta sulla cooperazione, che il 13 marzo scorso è stata ascoltata per oltre tre ore da Corò.

Il sultano fu l'ultima persona intervistata da Ilaria, «un colloquio cordiale», dice Giorgio Alpi il padre, nel corso del quale la giornalista del Tg 3 parlò della nave della «Shifco», che era stata sequestrata. Durante quell'intervista Bogar fa intendere di sapere molte cose sul traffico di armi che arrivavano proprio a bordo dei pescherecci destinati alla Somalia di Siad Barre quando in Italia la stella di

Bettino Craxi brillava alta Ilaria chiede al sultano chi manovra quei traffici, chi ne muove le fila e lui risponde «di cercare in Italia le risposte». Era il settimo viaggio del giornalista in Somalia che lavorava su due fronti: la mala-cooperazione e il traffico di armi.

Il sultano ribadì quanto accennato a Ilaria anche un mese e mezzo

dopo l'agguato quando Maurizio Torrealta del Tg 3 lo intervistò Bogar punto di nuovo il dito contro la Shifco. Quindi l'uomo chiave è lui. «Uno scenario molto complesso», dice il pm Pittito, «il sultano potrebbe far luce sulla vicenda». Non rischia l'arresto Bogar e la procura lo sottolinea: se viene in Italia avrà tutto il tempo di tornare nel suo paese, una volta interrogato. Ma non sarà il solo a dover salire al quinto piano di piazzale Clodio a Roma. Pittito nel corso della conferenza stampa di ieri ha annunciato che intenderà ascoltare i consulenti che fecero le perizie balistiche e autopsiche Giancarlo Marocchino l'autotrasportatore italiano che per primo soccorse Miran e Ilaria (il suo nome appare anche in un'inchiesta della procura di Brindisi archiviata nel gennaio del '94 su un traffico d'armi in Somalia), l'ingegner Mugne, della Shifco (al qua-

le il sultano sembra essersi avvicinato negli ultimi tempi e di cui non vuole parlare a Ilaria Alpi) e alcuni militari, tra cui il comandante del contingente italiano in Somalia, il generale Carmine Fiore.

«Ho niente al procuratore Michele Corò», dice Mananga Grainer, «anche del comportamento inquietante del comando del contingente italiano in Somalia diretto da Fiore. Ho fornito materiale relativo all'assassinio e al traffico di armi, oltre ad una memoria da me sottoscritta. Qualche mese fa Mugne ci disse che se lo avessimo sentito, una volta in Somalia ci avrebbe fatto incontrare con il sultano, che ora ha assunto una posizione molto più morbida nei confronti dello stesso Mugne. Questo ci ha insospettito».

L'onorevole Grainer punta il dito contro i militari italiani e fornisce, con la sua memoria, riscontri precisi: copie dei registri di bordo e di volo, di navi e elicotteri che sostavano nella rada di Mogadiscio dal giorno dell'assassinio al rientro della Garibaldi, i resoconti delle audizioni del generale Fiore e di quanti seguono le indagini e un verbale di un teste che si è presentato spontaneamente ai carabinieri della Campania. La novità più sconcertante riguarda la misteriosa presenza sulla Garibaldi, il giorno dell'omicidio, di sette somali il numero del comando che organizzò l'attentato. Uno di loro era ferito: altra coincidenza. È ancora sulla Garibaldi c'era Moretti, comandante del peschereccio October 3, della Schifco, impresa sulla quale Ilaria Alpi stava indagando.

Ci sono, infine, i bloc notes che Ilaria Alpi aveva conservato nella sua stanza in albergo. Perché non sono arrivati tutti in Italia? «Un aspetto che va approfondito», dice il magistrato. «È il vero nodo della questione», ribadisce Giorgio Alpi. La giornalista di «Studio aperto», Simoni, li consegnò al generale Fiore. «Questa iscrizione sul registro degli indagati del Sultano è un segno tangibile di operatività della magistratura, è un segnale forte e importantissimo», dice Grainer. «Sono accuse senza fondamento, un insulto alla giustizia italiana», replica da Bosaso il «re» della Migurtinia. Il sultano che intende «difendersi per vie legali» dall'accusa, ha anche aggiunto che se necessario è pronto a venire in Italia per dimostrare la sua innocenza.



## Storia di Abdullahi da giudice a Re della Migurtinia

La storia di Yusuf s'innesta nel prima e nel dopo del nostro disgraziato e controverso passato da potenza coloniale. I legami con l'Italia di Abdullahi Mussa Yusuf - 60 anni, «Bogar», re, della Migurtinia nel nord-est della Somalia - sono di lunga data: risalgono all'epoca della sua laurea in Giurisprudenza, conseguita nell'ex metropoli coloniale. Al «Bogar», che ancora parla un fiutante italiano, quella laurea servì da trampolino di lancio per la sua successiva carriera nella magistratura somala, nei cui ranghi rimase fino all'avvio in Migurtinia della guerriglia del Fronte Democratico di Salvezza Somalo (Sodf), la prima delle organizzazioni armate a contrastare il dominio del defunto presidente Mohamed Siad Barre, nel lontano 1978 e con il sostegno di

regime militare allora al potere nella confinante Etiopia. Costituiti, dunque, uno di quei gruppi che hanno cercato di prendere il potere in Somalia, guerra intestina che l'infelice esperienza del contingente sotto l'egida delle Nazioni Unite quel paese non è riuscita a dirimere affatto. Caduto Siad Barre, nel gennaio 1991, Abdullahi è poi riuscito a farsi proclamare «Bogar» della Migurtinia, ma la sua nomina - in sostituzione del più anziano fratello - viene contestata da molti capi tradizionali, che considerano l'ex giudice alla stregua di un usurpatore. Indifferente a queste accuse, è impegnato in una continua spola tra Bosaso, capoluogo della Migurtinia, e la vicina Gildubi, il «Bogar» è nel frattempo riuscito a mantenersi in equilibrio tra il generale Mohamed Abshir, leader del Sodf, e il colonnello Abdullahi Yussuf, fino a pochi mesi fa suo rivale, oggi gravemente malato e in attesa di un delicato trapianto in Arabia Saudita.



Un'immagine televisiva mostra il corpo senza vita di Ilaria Alpi, a lato Miran Hrovatin

Asna

Parla il genitore della giornalista Rai uccisa a Mogadiscio

## Il padre: «Pista giusta»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. «La cosa che più ci fa piacere è la notizia che le indagini sulla morte di Ilaria e Miran vanno avanti. L'affiancamento tra i pm De Gasperis e Pittito è un fatto positivo su questa iscrizione nel registro degli indagati del sultano non possiamo dire nulla perché non conosciamo gli elementi in mano agli inquirenti». Giorgio Alpi, il padre di Ilaria, commenta così gli ultimi sviluppi dell'inchiesta romana sul tragico agguato avvenuto in Somalia due anni fa. «Perché ormai è fin troppo chiaro che si tratta di agguato», dice. «Mia figlia e Miran sono stati uccisi durante un preciso disegno per noi la chiave di tutto, la questione

centrale, sono ancora quei bloc notes scomparsi. L'unico dato certo è che nella lista degli oggetti personali di Ilaria, malgrado sia arrivata con tre mesi di ritardo in Italia, c'erano quei cinque bloc notes di cui due fitti di appunti. A noi non sono stati consegnati due: uno senza alcuna scritta e uno con annotazioni di nessun valore. È strano, molto strano tutto questo anche perché la giornalista di «Studio aperto», Simoni, ha detto di aver preso nella stanza di Ilaria due bloc notes pieni di appunti. Il materiale è scomparso ma non sappiamo quando. Sul l'aereo qualcuno aprì il cassetto, ma non state aperte alcune buste per la-

vare gli oggetti sporchi di sangue, ci dissero. Eppure quando ce li consegnarono il sangue era ancora lì». Il padre di Alpi dice il padre «non perché forse hanno creduto che lei sapesse più di quello che effettivamente sapeva». Su Bogar, l'uomo che Ilaria intervistò prima di essere uccisa, Alpi non si dilunga «essere che non verrà in Italia per farsi interrogare», commenta. Ricorda però gli appunti di Ilaria trovati a Saxa Rubra, nei quali c'erano delle annotazioni: Bosaso-Mugne-Shifco, quel triangolo legato a doppio filo con la cooperazione con la Somalia con quei 1400 miliardi finiti chissà dove. E il traffico di armi. «Chi tocca il traffico di armi muore», dice Giorgio Alpi. □ M. A. Ze

Arrestato domenica: «Ho ucciso cinque prostitute a Long Island»

## Confessa lo squartatore delle lucciole di New York

NOSTRO SERVIZIO

Nuovi indizi contro Unabomber «In casa i nomi delle vittime»

Aumentano gli indizi contro Teddy Kaczynski, l'ex-professore universitario di matematica sospettato di essere l'Unabomber: i nomi di alcune delle vittime dei pacchi-bomba spediti dal terrorista sono stati ritrovati dagli investigatori nella baita del Montana in cui l'uomo ha vissuto per molti anni. Kaczynski, 53 anni, non è stato finora incriminato per alcuno degli attentati che in 18 anni hanno provocato tre morti e 23 feriti, ma solo per il possesso di materiale esplosivo. L'Fbi sta continuando a raccogliere elementi da sottoporre ad un gran giuri popolare convocato per il 17 aprile. Gli agenti hanno trovato nella baita due bombe del tipo di quelle inviate dall'Unabomber alle sue vittime e la macchina per scrivere utilizzata per redigere il documento di 35 mila parole pubblicato nel settembre scorso dal Washington Post e dal New York Times. I nomi di alcune persone finite nel mirino dell'Unabomber sono stati rinvenuti fra le carte di Kaczynski, ma non facevano parte di un elenco. L'uomo è stato arrestato la scorsa settimana dopo essere stato sorvegliato per almeno un paio di mesi dall'Fbi.

NEW YORK. Le portava a casa le drogava col crack e dopo aver avuto un rapporto sessuale le ammazzava a martellate. Robert Shulman, lo squartatore di prostitute di New York, ha confessato la sua storia alla polizia di Long Island. Ex impiegato postale di 42 anni. L'uomo è stato arrestato domenica e incriminato per l'assassinio di due donne nel 1994 e 1995. Durante gli interrogatori ha confessato di aver ucciso altre tre prostitute a partire dal 1991. È il secondo serial killer di prostitute scoperto di recente nell'area di New York. L'anno scorso sempre a Long Island, è stato arrestato Joel Rifkin un guardiano che ha confessato l'uccisione di 17 donne.

«Non crediamo che si conoscessero o che Shulman abbia modellato le sue azioni sull'esempio di Rifkin», ha detto in una conferenza stampa John Gierasch, detective della squadra omicidi della contea di Suffolk. Dopo essere state uccise le donne venivano ombrilmente squartate. «Shulman tagliava loro le braccia perché non potessero essere identificate», ha detto Gierasch. Ne inflava poi i cadaveri nei secchi dell'immondizia di case lontane dalla sua. Una delle sue vittime è stata trovata sulla cinghia di trasmissione di un impianto di riciclaggio dei rifiuti nel quartiere di Williamsburg a Brooklyn. «Non ricordo di averle ammazzate», ero come svenuto e quan-

do riprendevo i sensi trovavo quelle ragazze morte stecchite sul pavimento», ha detto Shulman alla polizia. Lo squartatore ha espresso il suo rammarico per i suoi delitti: «mi dispiaceva delo ai giornali che lo attendevano dopo l'arresto. Mi sento orbi».

A portare all'arresto dello squartatore sono state alcune «colleghe» delle vittime: una delle prostitute uccise si era fatta fare un tatuaggio a forma di giglio sul corpo. È stato questo elemento che ha aiutato la polizia a identificare un cadavere trovato in un cassonetto di rifiuti a Melville Long Island lo scorso dicembre. Si trattava di Kelly Sue Bunting una ragazza di 28 anni. Interrogando le amiche di Kelly gli agenti non esaltarono un uomo che a bordo di una Cadillac azzurra frequentava la zona delle passeggiatrici. Almeno due prostitute hanno detto di essere salite sulla Cadillac e di essere state portate in una casa di Long Island. Nel minuscolo appartamento di Shulman a Hicksville sono state trovate macchie di sangue e altri indizi. La polizia non ha voluto precisare quali relativi ai delitti. «Era un tipo molto strano», ha commentato Henry Bialik un vicino. Uno degli omicidi è stato commesso dopo l'introduzione a New York della pena di morte, ma il procuratore James Catterson non ha deciso se ne chiederà l'applicazione.

Permane la tensione in Corea

## Pyongyang replica al Sud «Risponderemo al fuoco» Clinton sarà presto a Seul

SEUL. Il comando militare sudcoreano ha ordinato ieri di sparare a vista sui soldati nordcoreani qualora superassero ancora il confine. Questi ultimi hanno avuto a loro volta l'ordine di «rispondere al fuoco con il fuoco». Ma nuove incursioni dopo le tre compiute dai militari del Nord nei giorni scorsi non ce ne sono più state, e così per fortuna nessuno ha avuto l'obbligo di premere il grilletto, né da una parte né dall'altra. E tuttavia suscita apprensione la notizia diffusa da fonti della difesa sudcoreana, secondo cui le truppe di Pyongyang, nel corso delle mini-invasioni, hanno installato due posizioni da mortaio e scavato un fossato lungo 400 metri. Ad ogni modo, ha affermato il presidente sudcoreano Kim Young Sam, il Sud ha la capacità di rispondere alle «provocazioni» della Corea del Nord, anche se stiamo facendo di tutto per evitare la guerra. Seul ha anche chiesto la convocazione del Consiglio di Sicurezza dell'Onu.

Intanto a Pyongyang il giornale ufficiale del partito comunista Rodong Simnun ha pubblicato un articolo elogiativo del «grande stratega e statista Kim Jong-il». «Tutti i soldati dell'esercito popolare sono colmi di spirito combattente per distruggere il nemico con un colpo solo se il nostro rispetto compagno e comandante (Kim Jong-il) ne darà l'ordine», afferma l'editoriale, che celebra il terzo anniversario

della nomina di Kim Jong-il a presidente della commissione per la difesa.

Gli osservatori comunque ritengono che non ci sia un immediato pericolo di guerra nella penisola. Si ritiene che fra le cause delle clamorose iniziative di Pyongyang sia la volontà di esercitare pressioni sul presidente americano Bill Clinton che fra meno di una settimana sarà a Seul in visita ufficiale. Da tempo il Nord chiede di arrivare ad un'intesa diretta con Washington escludendo dal negoziato il Sud per firmare un trattato di pace che ponga fine allo stato di belligeranza in Corea. Dal 1953 infatti la cessazione delle ostilità si regge sulla base di un semplice armistizio che ha fissato un provvisorio confine fra i due Stati coreani lungo il trentottesimo parallelo. Intanto è stato reso noto che il segretario di Clinton a Seul durerà alcune ore in più del previsto affinché il capo della Casa Bianca abbia tempo di informarsi meglio sullo stato dei rapporti fra i due governi coreani.

La Cina da parte sua ha dichiarato di sostenere la richiesta di Pyongyang per la firma di un trattato di pace, ma ha aggiunto che intanto va rispettato l'accordo di armistizio del 1953. Secondo Pechino l'accordo va firmato dalle parti coinvolte alludendo così alle due Coree. Il che suona come una presa di distanza da Pyongyang che vuole estromettere Seul dall'intesa

Cinema&Musica  
 Celebrati film grandi musicisti  
**Rock**  
 Saranno famosi Irene Cara  
 La bamba Los Lobos  
 Ghost The Righteous Brothers  
 Good morning, Vietnam James Brown, The Platters  
 Wayne Fontana & The Mindbenders  
 Great balls of fire Jerry Lee Lewis  
 Quattro matrimoni e un funerale Gloria Gaynor  
 Flashdance Michael Sembello  
 Rocky III e Rocky IV Survivor  
 Forrest Gump The Brdys  
 Freejack Scorpions  
 Puerto escondido Santana  
 l'Unità iniziative editoriali

LIBRETTO CD IN EDICOLA A L. 15.000

Libreria **La strada** **MicroMega**  
 Roma, mercoledì 10 aprile 1996, ore 10  
 Sala Verdi, Hotel Majestic, via Veneto 50  
**Carmine Donzelli**  
**Filippo Mancuso**  
**Walter Veltroni**  
 discutono con l'Autore il libro:  
**Paolo Flores d'Arcais**  
**IL POPULISMO ITALIANO**  
 da Craxi a Berlusconi  
 presiede: **Paolo Franchi**